

Oggi pomeriggio l'incontro contro la guerra

«Insieme per la pace» al Palasport In scena Eduardo e Carmelo Bene

I biglietti in vendita ai botteghini

È l'incontro per la pace. L'iniziativa è partita dall'amministrazione provinciale, dall'Arci, dalla Ccd (Comitato emittente democratico). Così oggi ci si ritrova al Palasport dell'Eur, alle ore 17, a manifestare per la pace (i biglietti di ingresso sono in vendita al botteghino).

Dopo le grandi manifestazioni di questi ultimi mesi, dopo i cortei di Assisi, Comiso, Roma, Milano e di tante altre città, piccole e grandi, un incontro al «chiuso». Perché questa volta manifestare per la pace vuol dire fare cultura, ritrovandosi ad ascoltare Eduardo De Filippo, che recita poesie, e Carmelo Bene che legge brani della «Divina Commedia» e della «Vita Nuova». Un'occasione unica, questa di stasera che vede riuniti per la prima volta due attori straordinari e diversi fra loro. Ma che hanno fatto la scelta comune di scendere in campo per la pace, accanto alle migliaia di giovani, di donne e di uomini che da settimane fanno sentire la propria voce. Per dire, no alla guerra nucleare, no alla corsa al riarmo, no alle tante piccole guerre che quotidianamente portano morte e distruzione in paesi anche molto lontani dall'Europa.

Abbiamo chiesto a alcuni firmatari dell'adesione all'incontro di oggi una breve testimonianza sul significato della pace, sul senso della mobilitazione odierna. Hanno risposto le attrici Monica Vitti e Laura Betti, Enrico Menduni, presidente dell'Arci e il docente Lucio Lombardo Radice.

Lombardo Radice: l'assurda idea del riarmo

Quando mi capita di vedere in questo o quel documento degli anni Trenta quadrate legioni, selve di baionette, adunate oceaniche provo oggi un senso di assurdo. Come è stato possibile che prevalsero le idee deliranti che erano dietro quelle mobilitazioni? Perché, in ultima analisi, si trattava anche per le dittature fasciste di far accettare alle teste i loro programmi e le loro «dottrine», non soltanto di imporre ai corpi la disciplina, l'ubbidienza alla causa. Perché per portare il paese, il mondo a una guerra, occorreva bene farla accettare in qualche modo, se non come «giene del mondo», almeno come fatalità ineluttabile (ma cosa vuoi, le guerre sempre ci sono state e sempre ci saranno). Allora, anche un giovane come ero io, un giovane che odiava la barbarie fascista, non aveva la sensa-

zione di assurdo, di «impossibile», che sia, che sia stato così che prova da uomo anziano quasi mezzo secolo dopo. Perché, appunto, quell'assurdo era, in qualche modo, senso comune, aria che respiravi. Un'idea da ridurre all'assurdo oggi, subito, è quella degli armamenti, della corsa e rincorsa alla «parità» dei mezzi di distruzione, come «solle» effettive «garanzie di pace». «Se vuoi la pace prepara la guerra», il motto che, di fatto, rappresenta ancora l'ideologia delle «potenze», deve essere rovesciato, come hanno fatto padre Ernesto Balducci e il gruppo di «Testimonianze» scegliendo, come motto del convegno fiorentino che si è tenuto ieri: «Se vuoi la pace prepara la pace».

Riccardo Lombardi, uno dei grandi «giovani ottentoni» del socialismo italiano — nel convegno di lavoro promosso da lui stesso e da altri firmatari italiani dell'appello lanciato nell'aprile 1980 nel nome di Bertrand Russell per un disarmo nucleare europeo, convegno che ha riunito a Roma l'11 e 12 scorsi rappresentanti dei movimenti della pace di tutta Europa — ha detto una cosa semplice e

profonda: mai nessuna delle parti che si fronteggiano riconosce una situazione di parità; vedrà sempre una differenza, grande o piccola, quantitativa o qualitativa, che la «costringe» a una perpetua rincorsa dell'altra parte. «Prima ci riarmiamo, poi trattiamo: che differenza c'è tra questa linea strategica e ideale, e l'assurda «sagezza» del vecchio motto latino *si vis pacem para bellum*?

Sono le affermazioni meno evidentemente false che occorre ridurre, con rigoroso ragionamento, all'assurdo, come ha fatto mister Haig, minacciando il lancio di una «atomica dimostrativa» nei cieli d'Europa, troppo evidente perché ci si dilunghi a dimostrarlo.

Laura Betti: le donne combattono per la democrazia

Io sarò sempre là dove si combatte per la pace, per conservare e mantenere la pace. Questa mia frase non è contraddittoria. Perché tutta la vita è una guerra continua, sempre, fatta per difendere ciò che si ha. Chi dice che la donna è naturalmente, quasi

biologicamente, per la pace dice una cazzata. Perché anzi è lei la più aggressiva. A cominciare dal momento in cui mette al mondo un figlio. E poi sempre, durante la sua esistenza, conserva la sua aggressività. In fondo portar pazienza per tutto quanto di orrendo oggi accade è un'altra forma di guerra, sempre per difenderci, per difendere le cose importanti conquistate duramente, come la democrazia.

Enrico Menduni: per una cultura di pace

Dobbiamo sviluppare, dopo i grandi appuntamenti di Bologna, di Perugia, di Comiso, di Roma, un permanente movimento per la pace che lotti per una cultura della pace: non è soltanto assenza di guerra, non è soltanto equilibrio del terrore, non è armissitino, non è aggressività repressa. Pace è una cultura diversa di rapporti fra le persone, i gruppi sociali, gli stati, basata non sulla sopraffazione ma sulla ricerca — pur sempre faticosa — dell'accordo, del negoziato, del dialogo.

A questo nuovo concetto di pace l'ARCI intende creare il proprio contributo; a questa nuova cultura la manifestazione di Roma può, deve essere un primo, importante elemento.

Monica Vitti: la mobilitazione della gente paga

È assurdo chiedere a qualcuno cosa pensa della pace, se è contro o a favore della guerra. Perché è da pazzi pensare alla guerra, e quella nucleare come a tutte le guerre. Chi la vuole ha perso ormai ogni rapporto con la vita e con l'uomo. Io sono per il disarmo dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti. Non mi occupo di politica, però so cos'è l'umanità, almeno credo, e per questo sono per ogni disarmo.

Noi uomini di spettacolo possiamo fare poco materialmente per la pace: dobbiamo però far sentire la nostra voce a tutti e ricordare che sempre le conquiste degli uomini sono passate anche attraverso la mobilitazione di migliaia e migliaia di persone, anche attraverso le manifestazioni della gente in piazza.



Oggi, al Palasport, saranno in tanti. Interverranno all'incontro per la pace decine di decine di comuni, 20 scuole di Roma e provincia e numerosi intellettuali e gente dello spettacolo.



Gazzelloni, Ugo Gregoretti, Pamela Villosi, Ottavia Piccolo, Roberto Benigni, Gigi Proietti, Mariangela Melato, Valeria Moriconi, Giancarlo Giannini, Giorgio Strehler, Antonio Ruberti, rettore dell'università di Roma, il gruppo degli Indipendenti di sinistra, l'Anpi.

Ecco l'elenco di chi ha aderito all'iniziativa. I comuni di Colferro, Nemi, Colonna, Poli, Pomezia, Guidonia, Trevignano, Arcinazzo, Palombara, Marino, Genzano, Albano, Monterotondo, Nazzano, Cave, Lanuvio, Genazzano, Ciciliano, Torrita Tiberina, Morlupo, Mazzano Romano, Roviano, S. Oreste, Valmontone, Campagnano, Anguillara, Monte Flavio, Fiano Romano, Capena, Cervara, Anticoli Corrado, Palombara.

Hanno dato la propria adesione inoltre il sindaco di Roma Ugo Vetere, il consiglio d'azienda del conservatorio S. Cecilia di Roma e del teatro Scala di Milano, Natalia Ginzburg, Laura Betti, Monica Vitti, fratelli Taviani, Luigi Squarzina, Dario Fo, Umberto Ceroni, Pupi Avati, Ninetto Davoli, Cesare Zavattini, Ettore Scola, Ugo Tognazzi, Luigi Comencini, Carla Gravina, Gian Maria Volontè, Bernardo Bertolucci, Umberto Eco, Michelangelo Antonioni, Piera Degli Esposti, Severino

Grande partecipazione, intanto, c'è stata ieri pomeriggio alla manifestazione per la pace indetta dall'ANPI a Monterotondo. Duemila persone hanno marciato per 8 km da Monterotondo Scalo a Mentana. Alla marcia avevano aderito 15 Comuni, i sindacati del comprensorio, la Usl RM24, PCI, PSI e PdUP della zona, numerosi presidi delle scuole, consigli di fabbrica, cooperative e intellettuali tra cui Giuseppe De Santis, Ettore De Concillis, Reza Ohlha e Giorgio Tecce.

Un comizio — con l'intervento del compagno Franco Raparelli a nome dell'ANPI, dopo i discorsi dei sindaci di Mentana e Morlupo e di un sindacalista della CISL, Aloisio — ha concluso la manifestazione indetta sulla base dell'appello dell'ANPI del 26 settembre, lo stesso al centro della recente carovana della pace ai Castelli.

Guardiamo dentro e «dietro» le denunce per il Regina Elena

Storie di scandali, storie d'ospedali

Parlano quattro dipendenti dell'Istituto - La leggenda di Agnelli - Moricca, il «guaritore» - «Un gioco sporco sulla testa dei malati»

Raccontano che Gianni Agnelli sia ricorso alle sue prestazioni in clinica. Ma per essere sicuro che fosse proprio lui Frezza, il «barone» Frezza, ad operarli, il padrone della FIAT si portò fin dentro la camera operatoria il suo avvocato. Leggenda. Ma scava scava, dietro una leggenda ci trovi sempre qualcosa di vero, o almeno di verosimile. Certo è che il professor Frezza, illustre chirurgo del Regina Elena, nonché vicedirettore clinico dell'Istituto (poi «dimesso» dal Tar) nonché ex direttore di una rivista specializzata, nonché membro quasi fisso di commissioni di concorsi, il professor Frezza di «chiacchiere» ne ha alimentate davvero tante.

«È un potente, sicuramente. Ha un carattere simpatico e accattivante, sa come chiedere e ottenere favori. Uno scienziato con uno spiccato senso degli affari e una visione imprenditoriale della medicina».

«In sala operatoria non ci va così spesso come vorrebbe far credere, ma può contare su un'équipe di fedelissimi pronti a fare quadrato. Pensa che durante la sua assenza «forzata» di questi giorni l'aiuto non se l'è sentita di assumere ad interim le funzioni di Frezza e gli interventi sono immediatamente scesi da 15 a 5 al giorno. Sfido che i pazienti erano preoccupati e aspettavano il suo ritorno da Rebibbia. Salvo a rimanere delusi il giorno successivo alla riassunzione, quando il professore, dopo aver operato sette casi in una sola mattinata, è partito per un impellente congresso».

I nostri interlocutori sono un medico, un infermiere, un ausiliario, un amministrativo, tutti comunisti. Tutti dipendenti del Regina Elena.

Non vogliono entrare nel merito della vicenda giudiziaria.

«Regina Elena». Un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico che giornali, TV, conferenze e pubblicità presentano come l'unico «santuario» del centro sud dove si «cura» il cancro. Un pellegrinaggio doloroso e spesso inutile viene convogliato in una struttura con soli 400 letti, con ambulatori aperti di mattina (solo da due mesi funziona il cosiddetto day hospital) e con la maggior parte dei medici a tempo definito (su 150 sanitari solo 24 hanno accettato il tempo pieno, e nessun primario è fra loro).

Che vuol dire insomma istituto di ricerca? «Vedi, è errato e strumentale che malati di cancro vengano ricoverati qui indistintamente. In teoria il privato cittadino non dovrebbe accedere all'Istituto di carattere scientifico. Innanzitutto tutti gli ospedali del Paese devono essere in grado di curare i pazienti affetti da tumore. Al Regina Elena, come negli altri tre Istituti di Napoli, Genova e Milano, dovrebbero arrivare malati già «selezionati» secondo criteri e obiettivi di ricerca. Il compito è quello di elaborare dati, compilare statistiche. Guarda Bethesda, in USA. È il più grosso centro di ricerca, e non possiede neppure un posto letto. È questo il primo grande nodo da sciogliere. La ricerca è una cosa

seria. Non è un'etichetta di cui fregiarsi. Lo sai che nel '77 il professor Moricca pubblicava inserzioni su quotidiani e settimanali a carattere nazionale presentandosi come «guaritore» di cancro? Bella etichetta! È un altro fiore all'occhiello di quella «Rivista di Oncologia» a firma di F. Frezza (notare il nome puntato che può voler dire Fernando, ma anche Fabrizio, il figlio del professore che è assistente chirurgo nella stessa divisione del padre, n.d.r.), una rivista assolutamente sconosciuta a livello internazionale.

«Pubblico e privato. Un'altra grande insanabile contraddizione. Dicevamo che il Regina Elena ha un bacino di utenza incalcolabile, perché si è voluta incentivare l'immagine di unico centro altamente specializzato e qualificato. A un'enorme domanda quindi corrisponde un'offerta limitatissima. Dove vengono dirottati tutti coloro che non ce la fanno a entrare nel «santuario»? Nelle cliniche private, dove gli stessi medici del Regina Elena operano o hanno una cointeressenza. Anche per le analisi è così. Molti biologi interni sono anche direttori di laboratori privati».

Che fare? «Qui il problema è analogo a quello di tutti gli altri ospedali, con l'aggravante solo del tipo particolare di malato. Per chi sceglie l'attività pubblica non ci può essere spazio per la libera professione».

La gestione. «Si dice che solo da poco tempo la Gazzetta ufficiale ha pubblicato il decreto che riconferma il Regina Elena istituto a carattere scientifico. È vero. Ma il consiglio di amministrazione è scaduto da più di un anno. E nulla si è fatto nel frattempo perché oggi passa essere pron-

Il PG interviene nello scandalo

Comunicato del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello sui clamorosi arresti di medici.

Franz Sesti per rispondere alle polemiche giornalistiche di diversi esponenti politici ieri mattina tramite il suo ufficio stampa ha diramato una nota che riportiamo integralmente.

«Con riferimento a commenti di stampa, in ordine al proponimento della azione penale da parte della procura della Repubblica nei confronti di medici romani, di paramedici e di personale delle USL ed alla presa di posizione di un parlamentare (il riferimento è al socialista democristiano Preti che giorni fa rilasciò alcune avventate dichiarazioni a un'agenzia di stampa n.d.r.), con enunciazione pubblicata dai giornali, arbitrarie e pesanti, non idonee di certo alla edificazione della giustizia e del dello Stato, devo rilevare che le iniziative prese dal procuratore della Repubblica

«Giancarlo Armati, seguendo le direttive del procuratore della Repubblica e rite, sono state intraprese oltre che a valide ragioni di giustizia ed opportunità, encomiabile celerità, a scrupolo, ponderazione, obiettività ed equilibrio, senza alcuna idea preconcetta».

«C'è dimostrato — prosegue il comunicato di Sesti — dal fatto che «nei» riguardi di uno dei sanitari nei cui confronti era stata emessa comunicazione giudiziaria (atto, questo, afflitto da effetti perversi presso la pubblica opinione, ma processualmente dovuto, a pena di nullità degli altri atti istruttori successivamente compiuti) non si è frapposto indugio a richiedere l'emissione del decreto di archiviazione, mentre in altri due procedimenti (per il professor Moricca e il dottor Santoli) si è di già sanitato il decreto di citazione al giudizio del tribunale, essendo stata rapidamente ed esemplarmente conclusa la sommaria istruzione».



«Per salvare il centro storico»

Per le strade del centro, da piazza di Spagna fino a Campo de' Fiori, ieri pomeriggio è sfilato un corteo di alcune centinaia di persone in lotta per il diritto alla casa e per la difesa del centro storico. La manifestazione organizzata dal Comitato per la difesa della residenza nel centro storico, ha raccolto la partecipazione del PCI, del PDUP, della Confederazione nazionale degli Artigiani, della Confederazione dei Socialisti, della Lega dei Socialisti, del SUNIA, del SICET e della UIL casa.

Un decreto di graduazione degli sfratti, e l'impegno del governo Spadolini e del ministro Nicolazzi per garantire il diritto alla casa, sono tra le richieste più pressanti. In particolare nel centro storico

I tagli del governo alla spesa pubblica significano il rilancio dell'iniziativa privata, della speculazione e l'espulsione massiccia degli abitanti e degli artigiani.

Per questi motivi si è costituito da circa un mese, il Comitato per la difesa della residenza nel centro storico; un movimento di idee e di lotta che raccoglie comitati di quartiere, comitati di inquilini, forze politiche e sindacali. A piazza di Spagna ieri il sindaco Vetere ha assicurato l'impegno della giunta nel risolvere il problema della casa a Roma.

Tremila sfratti saranno eseguiti in città nei prossimi giorni e 15.000 nei prossimi mesi se il Governo non interviene con provvedimenti adeguati. In piazza ieri i cittadini hanno gridato: «Niente bombe nucleari, più case popolari».

A Campo de' Fiori Aletta del CNA, Biazio del Comitato promotore, Pisani in rappresentanza del SUNIA, SICET e UIL casa e Camilli della CGIL zona centro hanno ribadito gli obiettivi della lotta. Gradazione degli sfratti e proroga dei contratti d'affitto; modifica dell'equo canone e sua estensione alle botteghe artigiane. Inoltre nuovi fondi da destinare al risanamento per impedire la trasformazione delle abitazioni in uffici, il censimento degli alloggi sfitti, la verifica degli edifici di proprietà pubblica e interventi per impedire le vendite frazionate.

Una tenda degli artigiani contro gli aumenti dei fitti

Da una settimana in piazza Venezia c'è una tenda in più. L'hanno piantata, proprio davanti a quella del Sunia, gli artigiani che protestano contro gli sfratti e contro gli aumenti incontrollati dei fitti dei laboratori. Sono questi due dei punti al centro della manifestazione indetta dal CNA — che si è svolta giovedì scorso.

Gli artigiani hanno avuto incontri con tutti i sindacati per sollecitare profonde modifiche ai provvedimenti «sbagliati e punitivi» — come li definisce il segretario del CNA, Adriano Aletta — per gli artigiani.

In ballo c'è il futuro di un milione e 400 mila imprese artigiane, di cui ben 63 mila romane. Oltre alla legge finanziaria dello Stato, infatti, siamo davanti all'assurdo veto a procedere della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL per la nuova legge-quattro che deve ridefinire le caratteristiche dell'impresa artigiana. I sindacati dei lavoratori dipendenti perseverano nell'errore — dice Aletta — di accomunare l'artigiano al lavoro nero e sommerso.

E per gli sfratti, cosa succede? Che nell'ago-

sto '82 scadrà la prima fascia dei contratti di locazione di locali adibiti a attività artigiane, e via via entreranno in scadenza tutti gli altri contratti. La Pretura di Roma interpreta questa scadenza in modo da escludere in ogni caso il diritto al rinnovo del contratto. Contro tale interpretazione il CNA chiede alla Cassazione una sentenza che riconosca invece il rinnovo automatico per 6 anni del vecchio contratto.

«Gli sfratti — dice Aletta — piovono, soprattutto nel centro storico, e i proprietari propongono e impongono agli artigiani fitti insopportabili, arbitrari».

Oggi alle 17.30 manifestazione pubblica a Ciampino in piazza della Pace dove il Sunia ha innalzato una tenda contro gli sfratti. Tra le richieste della lotta: l'emancipazione del decreto che approva le aree a fitti a rendite disponibili i terreni, l'approvazione del secondo biennio della legge 557, l'immediata assegnazione degli alloggi del complesso Scarozza agli aventi diritto.

Anna Morelli

A VELLE TRI

VIALE MARCONI, 12
(vicino la Stazione FS)
ESPOSIZIONE e ABITAZIONE
☎ (06) 9630800

la sponsorizzazione C.D.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi e qualità eccezionali

ABBRACADABRA

PALAZZO DEL MOBILE
DI ADOLFO GUALTIERI
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO



357.500



273.000



351.000



1.001.000



1.540.000



132.600



1.235.000



373.000



230.000



832.000

L'esperto progressista di mercato - Il prezzo d'acquisto lo pur' determinare il cliente -
La più efficiente organizzazione di Castelli Romani. Novità assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato.
Lunghe rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni